

<p style="text-align:center">Aggiornamento Ricerca 2022 53.3. - Integrazione al Capitolo 43. L'imboscata di Cissone: 16-17 maggio 1944</p>

53.3. La strana “fuga” di Giovanni Latilla.

Catturato assieme a solo due dei tre componenti del “*Comando Patrioti Sezione Langhe*” (Luigi Fiore “Tenente Gigi” e “Bartolomeo Squarotti “Commissario Ivan-Sergio”), in quanto il terzo componente di questo Comando, Alberto Gabbrielli “Tenente Lupo”, quella notte non era con essi, e con quattro giovani Partigiani che quel giorno formavano la Squadra Comando (Guido Cane, Lorenzo Bernocco, Domenico Guglielmino e Santino Piconcelli), il “Tenente Nanni” Giovanni Latilla, inviato due giorni prima nelle Langhe dal Comando della IV Brigata Garibaldi, a trattare con essi in merito all’aggregazione di tale formazione a detta Brigata – in qualche modo – riuscì a fuggire.

In una “*nota informativa*” su di lui, riportata in un documento della Delegazione Brigate Garibaldi, pagina 2, si trova riportato:

“Nelle Langhe partecipava a tutti i combattimenti, una volta catturato riusciva dopo poche ore a fuggire”.

A parte la considerazione che è del tutto errata la prima parte della frase sopra riportata, in quanto “Nanni” Latilla non aveva ancora partecipato ad alcun combattimento nelle Langhe, essendo arrivato in loco appena due giorni prima, la suddetta nota, ed in particolare la parte della frase sottolineata dal sottoscritto, contraddice la versione riportata da Celestino Ombra nelle sue “*Memorie*”, dove si trova scritto che:

“Alle quattro del mattino il Comando che avevo lasciato da poche ore, venne circondato da una pattuglia tedesca in rastrellamento. I tedeschi fecero uscire dalla baita i partigiani con la mani alzate, disarmati, e li allinearono in fila frontale. Era ancora buio. Nanni era il primo della fila e approfittando di una momentanea distrazione della pattuglia si buttò giù nel burrone. Favorito dalla folta vegetazione riuscì a salvarsi.”

Non si trattava di una semplice “*pattuglia tedesca in rastrellamento*”, bensì della squadra di criminali delle “*SS*” del **Comando dello SD. SS. di Torino**, comandata da Adelmo Guerraz, che potrebbe anche essere stata rinforzata con elementi tedeschi, dello SD.SS. di Asti. Quindi gente che difficilmente “*si distraeva*”, soprattutto in circostanze come quella. Per come Ombra ha riportato l’episodio, sembra che Giovanni Latilla sia riuscito a fuggire subito appena venne catturato, appena era stato fatto uscire, assieme agli altri, dalla baita. Invece nella nota sul documento della Delegazione Brigate Garibaldi, è stato scritto — **in netta contraddizione con la versione fornita da “Spettro”** — che la sua fuga avvenne dopo “*diverse ore*”. Il che porta a porsi la domanda: **“cosa successe durante quelle «diverse ore», mentre i sette catturati erano nelle mani delle SS?”**

Luigi Fiore, Bartolomeo Squarotti ed i quattro giovani ragazzi della Squadra Comando vennero portati quello stesso giorno 17 maggio nel Carcere di Asti, dove poi li raggiunsero anche Scioratto e Vairo, catturati a Dogliani, che secondo la testimonianza di Marcello Bernieri quella notte erano assieme agli altri sei del Comando, nella baita, dalla quale dovevano poi evidentemente essersi allontanati, prima che scattasse l’imboscata messa in atto dalle SS. Non fecero però molta strada, perché come detto risultano essere stati catturati a Dogliani quello stesso giorno (o notte), come è risultato dalle registrazioni trovate riportate sul registro del Carcere di Asti (presso l’Archivio di Stato di Asti).

La mattina del 17 maggio, i nazifascisti scatenano il rastrellamento che era stato preannunciato da “Lulù” in un incontro con i componenti del detto Comando, a Roddino, il 15 maggio (*testimonianze di due ex Partigiani residenti a Roddino: vedere il capitolo 43. 2. “Le testimonianze di Valerio Foggini e Albino Boeri” – Sezione 3 della Ricerca e quella di Armando Prato nel capitolo .43.1.4. – idem*). Nel corso di tale rastrellamento, i Nazi-Fascisti catturano una cinquantina di giovani appartenenti alle Squadre che formavano i due Distaccamenti dei “Patrioti delle Langhe”. Risultano essere stati tutti deportati (note sul registro del Carcere di Asti).

Di questo rastrellamento e delle sue tragiche conseguenze non vi sono quasi tracce nei libri sulla guerra partigiana nelle Langhe, solo alcuni vaghi accenni. **Giovanni Latilla non ne parla** nella testimonianza che ha rilasciato, pubblicata nel 1946 in *“Garibaldini nelle Langhe”*, in **“25 APRILE”**, monografia a cura dell'ANPI – Torino - Editore ORMA – Torino, poi ristampata nel 1985 – copia in Biblioteca ISTORETO. In tale articolo da lui scritto, **l'unica sua testimonianza trovata**, egli non fa alcun cenno alla sua cattura e rocambolesca fuga : **vedere il capitolo 33.2.1. della Sezione 3 della Ricerca.**

Mentre nelle Langhe era in corso il rastrellamento, a Barge, **la mattina del 17 maggio**, il Comando Garibaldino mandò a Moretta, in pianura, un'auto con alcuni Partigiani agli ordini del francese “Jmmy”, col compito di catturare dei Tedeschi che erano soliti recarsi in tale località, per pranzare in un ristorante (forse l'unico), al fine di utilizzarli per fare uno *“scambio”* di prigionieri. “Jmmy” arrivò verso le 12 a Moretta e catturò tre militari tedeschi che pranzavano nel ristorante: un Capitano, un Tenente ed un Sergente. Li portarono a Barge.

Nella stessa giornata, a Moretta arrivarono delle SS che chiesero l'immediato rilascio dei tre militari catturati. Minacciarono di fare una strage, poi se ne andarono. Il giorno dopo, a Moretta arrivò un contingente di SS che rastrellò il paese, prendendo in ostaggio una quarantina di persone. Intervenne un Ufficiale della Wehrmacht del Comando di Cuneo e venne concordato il rilascio dei tre tedeschi prigionieri. Il Comando di Barge provvide a rilasciare i tre militari tedeschi che aveva fatto catturare. La strage minacciata dalle SS venne così evitata.

La domanda è: come ha fatto il Comando di Barge ad essere informato, già la mattina del 17, che il Gruppo del Comando dei Patrioti delle Langhe, col quale vi era Giovanni Latilla, era stato catturato nella notte ?

A comunicare al Comando di Barge, già la mattina del 17, che nella notte tra il 16 ed il 17 il *“Comando”* del *“Ten. Gigi”* era stato catturato **non poté essere stato il “Ten. Nanni”**, poiché lui, unico scampato alla cattura, se n'era rimasto nascosto sotto un ponticello, celato dagli alberi in prossimità del torrente Riavolo fino a **“dopo pranzo”**, quindi fino ad almeno l'una del pomeriggio, come risulta dalla testimonianza dello stesso “Nanni”, riportata dalla madre di “Gipi” a suo figlio: **vedere il capitolo 43.1.6. – Sezione 3 della Ricerca :**

[“Nanni”] E' andato giù dallo Riavolo, torrente che è a valle, e si è nascosto, perché là poi [sulla strada provinciale] c'erano degli autocarri, e si è nascosto sotto un ponte, un pontino, un ponticello.»

«I fascisti passavano sopra il ponte e lui li sentiva. Finalmente sono andati via.»

«Dopo pranzo, [“Nanni”] è venuto su. E' passato da casa mia. [...]»

Simile, sebbene un po' diversa e persino contraddittoria, è la testimonianza di Armando Prato, riportata nel suo *“romanzo” “La perla delle Langhe”*, pagina 75 e seguenti, trascritta e commentata nel **capitolo 43.4.2. – Sezione 3 della Ricerca:**

Il comandante Nanni, dopo quel pauroso volo che era riuscito a sottrarlo ai tedeschi, si rialzò con le ossa alquanto indolenzite: tuttavia dopo qualche ora poté raggiungere Cissone e ricoverarsi in un'osteria.

La questione quindi è: poiché non può essere stato “Nanni” Latilla a comunicare al Comando

di Barge la cattura del “*Comando Patrioti*” del “Ten. Gigi”, al quale lui si era unito la sera del 16 maggio, chi può essere stato ? Chi poteva, tra i Comandanti Garibaldini presenti nelle Langhe (“Ombra”, “Lupo”, “Devic”, “Prut”) già la mattina del 17, sapere cos’era successo nella notte appena passata, per essere in grado di informare il Comando di Barge ? Il che può far sorgere il sospetto che qualcuno tra quelli sopra indicati, o qualcun altro in contatto con essi, fosse “*già*”, da qualche giorno prima, al corrente di quello che sarebbe poi successo quella notte. Se no non si spiega come tale “*informatore*” potesse essere al corrente di quel che era successo quella notte, così da poter informare il Comando di Barge già la mattina del 17.

In quelle “*diverse ore*” trascorse tra la cattura e la “*fuga*” di Giovanni Latilla, come è stato riportato nella nota scritta nel documento sopra citato, cosa può essere successo ? Vi furono forse dei contatti tra qualcuno dei Comandanti Garibaldini presenti nelle Langhe ed il Comando dello SD.SS. di Asti ?

E per quali dei **nove** Catturati (i sette di Cissone ed i due di Dogliani) si voleva fare lo scambio, non sapendo ancora, quella mattina del 17, che Latilla era riuscito a svignarsela ?

“Nanni” Latilla era proprio “*scappato*”, oppure era stato..... “*lasciato andare*” ?

E’ una domanda che si fecero pure i Partigiani delle Langhe, come hanno testimoniato **Armando Prato** (nel suo romanzo “*La perla delle Langhe*” – vedere il capitolo 43.4.2. – Sezione 3 della Ricerca) ed **Arnaldo Cigliutti** (al sottoscritto, nell’intervista del 13 maggio 1995 – vedere il capitolo 28.2. punto 4.2.- Sezione 3 della Ricerca).

* * *

DELEGAZIONE DELLE FORMAZIONI EX BRIGATE GARIBALDI

Zona, 12/5/45

OGGETTO: Preposta informativa a favore del
Comandante Raggruppamento Divisioni
"Langhe" LATTELLA GIOVANNI (Nanni)
fu Giuseppe e di Feste Ernestina
nate il 25 dicembre 1918 a Asmara (
(Eritrea) residente a Terine
Via Febe n°.2

Ex ufficiale di cavalleria, nel settembre del '43
senza esitazione con altri suoi colleghi ed una parte degli
uomini del reparto e con tutte le armi si recò a in montagna
presso Barge (Cuneo) dove iniziava l'organizzazione della
prime bande.

Con la sua capacità ed il suo spirito organizzati-
vo faceva sì che esse in breve tempo divenissero delle vere
formazioni militari, tante che al novembre del '43 si poteva
effettuare il prime attacchi in forza ai fortini di Crinolo
(Cuneo) che venivano dopo breve combattimento spugnati, con
la cattura di tutte il presidio, nell'azione restava ferito
gravemente da una raffica di mitra. Trasportato all'ospedale
di saluzze veniva operato, in extremis e poi individuato dal
nemico, veniva piantonato ed interrogato più volte. Non rive-
lò mai nulla pur sapendo che una volta guarite le avrebbero
fucilate.

Con audace colpo di mano veniva salvato e dopo
un mese poteva rientrare nella lotta.

Partecipava a tutti i rastrellamenti del genna-
io febbraio 1944.

Riorganizzate le formazioni decimate dai combatti-
menti ed ingranate dai nuovi arrivati, il 2/3/44 sosteneva
il combattimento del Montese, in cui rivelava il suo profen-
de senso tattico e con la sua presenza in ogni punto più
pericoloso e più critiche, riusciva a tenere le posizioni per
due giorni, respingendo sempre il nemico ed infliggendo nu-
merose perdite.

Veniva poi inviato dal Comandante Barbato (Pompeo
Celajanni) nelle Langhe per prendere il Comando delle forma-
zioni Garibaldine della zona che erano allora di un centina-
io di uomini.

In poco tempo aumentando il numero degli uomini
formava la 16° Brigata Garibaldi. Perta va detta formazione at-
traverso vari combattimenti ad essere una unità mediana ed in
breve con l'aumentare degli uomini formava la 6° Divisione,
e quindi con le formazioni di un'altra divisione assumeva il
comando del Raggruppamento Divisioni Garibaldi "Langhe" ./.

Nelle Langhe partecipava a tutti i combattimenti, una volta catturato riusciva a fuggire.

Sempre alla testa delle sue formazioni si spostava in ogni parte della sua zona dove qualche reparto da lui dipendente era impegnato con forze nemiche riuscendo con la sua presenza e la sua tecnica a far sì che le operazioni si svolgessero sempre nel modo migliore.

Riusciva a far sì che dopo i grandi rastrellamenti del dicembre '44 e gennaio '45 le sue formazioni non subissero alcun sbandamento e nessun uomo, infatti abbandonava nell'inverno le sue formazioni che non rallentarono un momento dal recare disturbo e timore nelle file nemiche che presidiavano tutti i paesi della zona, tutti i servizi erano da lui curati, infatti durante i combattimenti, i rastrellamenti, le ritirate, mai gli uomini si trovavano a mancare di vitte e munizioni. Curò i rapporti con la popolazione attraverso la giustizia amministrata dai Tribunali da lui dipendenti, tanto che mai nessuno ebbe a lamentarsi.

Nei rapporti con gli emissari alleati, seppe sempre e soprattutto comperta rsi da Italiano e fiero di esserlo.

Per tutto il suo comportamento e per il suo lavoro tenace di organizzatore e di Comandante fece sì che le sue formazioni divenissero delle più disciplinate e soprattutto delle più organizzate del Piemonte.

IL COMANDANTE

* * *